

“L’opera umanitaria  
in Cambogia di Enrico Sala”



1994-2011

## Premessa

In una bella giornata di sole un uomo, durante una passeggiata, si imbatté in una serra abbandonata. Teloni strappati dal vento e dall'incuria del tempo, pali arrugginiti e, nel terreno, tanti fiori ormai appassiti. Una scena di grande desolazione. Poi, improvvisamente, ecco un bel fiore. I suoi petali rosa rallegravano lo spazio circostante. L'uomo si chiese come mai, in mezzo a così tanto abbandono, potesse vivere un bel fiore. Mentre faceva queste considerazioni, ecco comparire un anziano che, con un piccolo annaffiatoio, si stava avvicinando alla piantina. Con una pazienza che sembrava infinita, e con tanto amore, l'anziano, dopo aver salutato l'uomo, si avvicinò al fiore: lo annaffiò, estirpò le erbacce che stavano crescendo nelle vicinanze, e zappettò un po' la terra, facendo la felicità degli uccellini che svolazzavano nel cielo azzurro e appoggiandosi ai pali arrugginiti della vecchia serra già pregustavano un nuovo pasto. «Ma perché fai tutto questo?» chiese l'uomo all'anziano. «Sai, non mi sono mai occupato di fiori e piante nella mia

vita...ho sempre fatto tutt'altro. Ho guadagnato fama, onori, denaro...però nel mio intimo ero infelice. E pur passando gli anni, e vedendo accrescere la mia fortuna, questo senso di inappagamento non diminuiva ma cresceva sempre di più dentro di me. Poi, un giorno, qualche mese fa, passeggiando per i campi come te mi sono imbattuto in questa serra e, tra i tanti fiori appassiti, il mio occhio è caduto su questo. Ho provato, senza sapere esattamente il perché, a curarlo e il fiore si è ripreso...lo puoi vedere con i tuoi occhi. Vedere una piantina appassita riprendere vigore e vita ha contribuito a riempire quel senso di vuoto che mi ha sempre attanagliato. Chissà poi il perché. Ed ora ho intenzione di provare ad occuparmi di quello accanto». «Ma anche se tu volessi non riuscirei a curarli tutti ed a farli ricrescere». «Io vorrei poter far rinascere tutta questa serra ma sono realista. Da solo non posso. Ho iniziato con un fiore ed ora penso che è arrivato il momento di occuparmi di un secondo. Ne seguiranno un terzo ed un quarto? Questo non lo so. Ogni giorno vengo qui e spendo un po'

del mio tempo in questo modo, per rendere nuovamente più bello quella parte di prato di cui mi posso occupare». L'uomo rimase sorpreso da questo ragionamento e, salutato l'anziano signore, continuò la sua passeggiata. Ma la sua apparente calma era stata messa a dura prova. Il ragionamento dell'anziano era entrato dentro di lui e continuava a rimuginare sulle sue parole. Il tempo passò. La vecchia serra era sempre lì ed ora erano ben quattro i fiori che avevano ripreso vita grazie alla cura ed all'amore dell'anziano che, un giorno, vide proprio quel signore avvicinarsi al terreno con zappetta, rastrello ed annaffiatoio. «Oh – fece l'anziano con stupore – hai deciso anche tu di occuparti di qualche fiore?». «Beh sì, la vostra storia mi ha fatto riflettere per tanti mesi ed alla fine ho visto che sì, ho fatto tanto nella mia vita, ma il tutto era finalizzato a me stesso. Ora voglio provare a fare qualcosa di diverso. Un gesto piccolo, magari, ma prendermi cura di un fiore vuol dire contribuire a far rinascere questa serra. Non so se ci riuscirò però ci voglio provare». E l'uomo iniziò a coltivare anche lui e ad occuparsi di questi fiori. Chi lo sa, magari tra qualche

tempo, a questa piantina rinata ne seguiranno tante altre...

## Introduzione

Raccontare la Cambogia, la "mia" Cambogia, in poche pagine è un compito sicuramente arduo. Diciotto anni di lavoro come volontario in questo Paese asiatico, martoriato dal regime sanguinario di Pol Pot e dei suoi Khmer-rouge, è stato sicuramente un'impresa faticosa, anche se bellissima e carica di significati. La dittatura comunista, che ha imperversato in questa nazione sul finire degli anni '70, ha infatti falciato la popolazione. Si sono salvati in pochi. Soprattutto inermi contadini analfabeti anche perché chi era colto in flagrante a leggere, o udiva pronunciare frasi in altre lingue, veniva torturato e ucciso. Ecco perché, dopo il regime, gli intellettuali rimasti erano veramente pochi. Diciotto anni di impegno e passione e, spesso, mi chiedo: chi mi dà tutta questa energia per continuare? Le risposte che mi affollano la mente in proposito sono molte. Ma la più importante è continuare, malgrado le difficoltà,

a contribuire a far risorgere la Cambogia dagli orrori della guerra, conclusasi neppure molto tempo fa. Se analizzo ciò che è stato fatto in tutto questo periodo non mi sembra vero. Invece... mattone su mattone, così come si costruiscono palazzi di molti piani, noi, con perspicacia e coraggio, abbiamo dato un importante aiuto alla popolazione cambogiana. All'inizio era quasi un gioco: qualche pozzo, qualche sacco di riso, e l'intenzione di concludere questa esperienza dopo breve tempo. Invece...

Dopo i primi anni di attività, affrontati con i soli mezzi personali, ecco il grande sostegno di molti Ticinesi, generosi verso chi ha poco o nulla ma ama rimanere nella terra natale e non diventare emigrante. In prima fila dal 2002, l'Associazione Amici di Padre Mantovani con il suo sostegno che ci ha permesso la realizzazione della prima scuola nel villaggio di Kok Beng. Oltre a questa associazione tante persone, famiglie, conoscenti e non conoscenti tutti pronti a dare un grande aiuto. Eppure rimane ancora molto da fare!

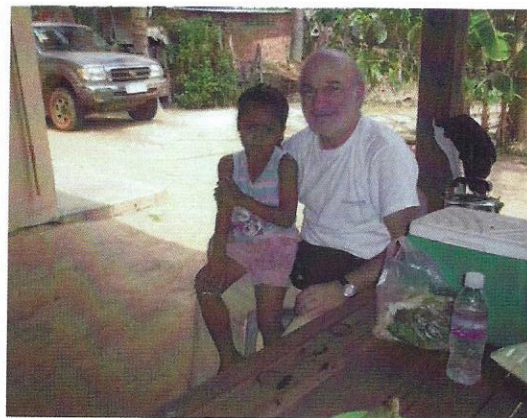
## Cambogia... un paese le cui ferite si stanno lentamente rimarginando

Se si ha la possibilità di vedere i filmati della vita nelle città cambogiane degli anni '60 non si può credere ai propri occhi. Fabbriche, scuole, università. Un paese dove si produceva, se non tutto, molto, come appare dalle pellicole d'epoca: tubi in plastica per le condotte fognarie e per l'acqua, manicotti, bottiglie in plastica grazie al petrolio prelevato nel sottosuolo. Per muoversi si fabbricavano soprattutto motociclette, le famose "Mobi-lette", brevettate su concessione francese, e poi le immancabili biciclette ed altro ancora. Nelle città c'erano ampi viali con aiuole fiorite e fontane con zampilli d'acqua...lo stesso scenario di tante realtà europee che ben conosciamo.

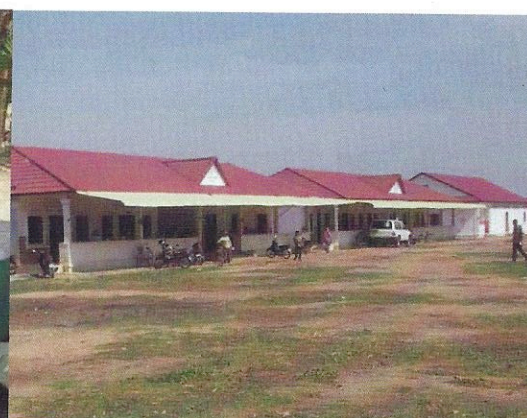
Anche il tenore di vita era tutt'altro che disprezzabile. Con il salario di due mesi un docente poteva acquistare un'automobile. Oggi, dato che il salario mensile si aggira sui 40...50\$ al mese, sarebbero necessari anni.



Distribuzione abiti giunti dal Ticino.



Bambina operata con successo da una grave patologia al cuore.



Veduta ospedale in costruzione di Angkor Chum.

Tanti cittadini avevano conti in banca, case se non addirittura palazzi, ettari di terra, servitù, mezzi di locomozione...

Ebbene, tutto, in pochi anni, è andato completamente distrutto nel nome della follia di un regime sanguinario, quello di Pol-Pot e dei suoi Khmer-rouge. Questo, infatti, era il nome dell'organizzazione politica comunista rimasta al potere dal 17 aprile 1975 al 9 gennaio 1979. Una dittatura ricordata nei libri di storia soprattutto per aver causato la morte di 1,7 milioni di persone attraverso carestia, lavoro forzato ed esecuzioni che ne hanno fatto uno dei regimi più violenti del XX secolo. Poco più di tre anni che hanno cancellato anni di storia portando alla disperazione ed alla fame milioni di persone. E l'assurdità di questa dittatura, nonché la disperazione di vivere in quegli anni, ben emerge dai racconti narrati da molte persone che ho contattato in questo periodo. Raccapriccianti storie che meglio di ogni altra parola riassumono una situazione ben poco conosciuta da noi occidentali.

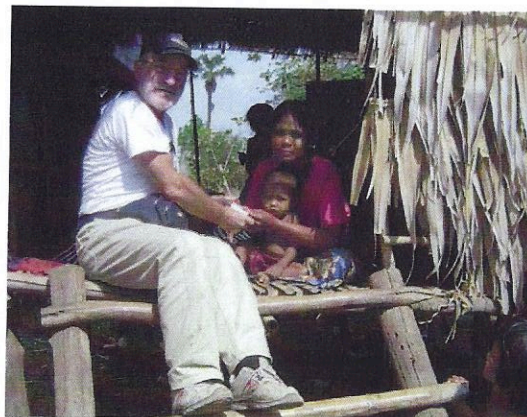
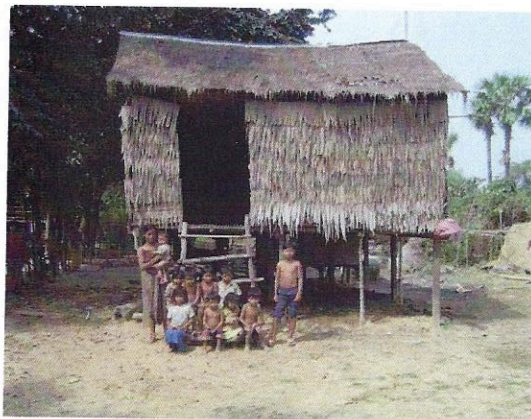
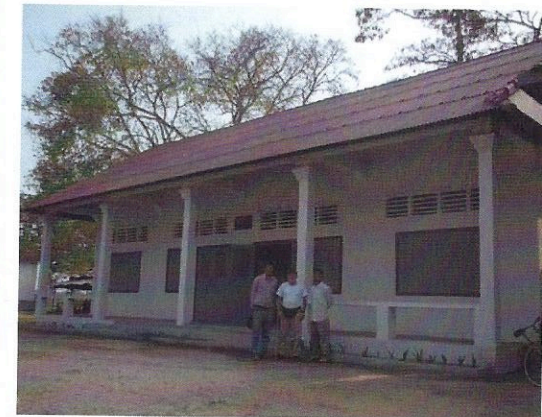
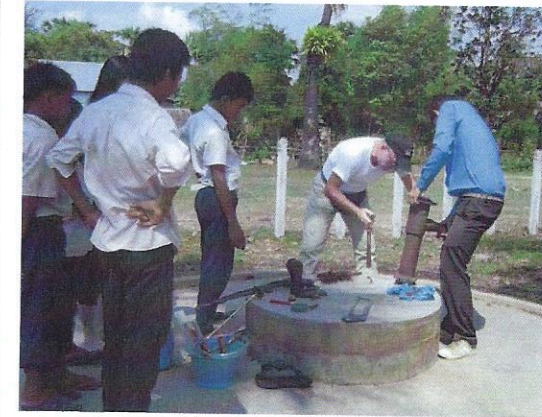
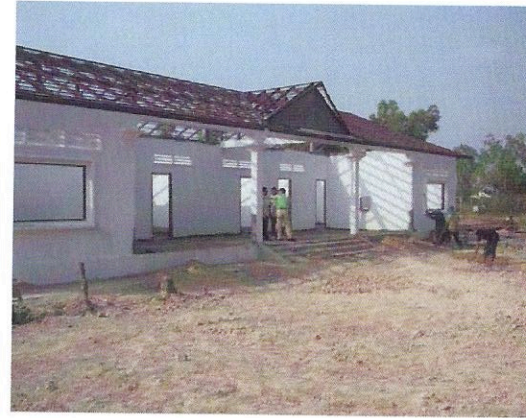
I Khmer Rossi, innanzitutto, deportarono la popolazione nelle

campagne e la costrinsero a lavorare nelle fattorie comuni, pena la morte. Furono aboliti ospedali, scuole, banche, nonché la moneta e le professioni "borghesi" (cioè insegnante, medico, avvocato, ecc.). Durante i loro quattro anni al potere fecero lavorare, e ridurre in carestia, la popolazione mentre giustiziarono ingenti gruppi di persone (inclusi i burocrati) senza contare coloro che persero la vita per reati cosiddetti minori. I turni di lavoro erano massacranti: 12 ore senza mai fermarsi, senza mangiare e senza poter contare su cure adeguate in caso di necessità. Secondo alcuni resoconti vennero adottate le medicine locali invece di quelle occidentali e questo ha contribuito, ovviamente, a far crescere il numero dei decessi. Ai contadini veniva concesso solo il minimo per sfamarsi. Sugli alberi, venivano contati i frutti e, se qualcuno ne coglieva uno di nascosto e veniva scoperto, rischiava la vita. Ma non solo il tessuto economico e produttivo venne stravolto. I Khmer cercarono di annullare anche la società, a tal punto che le relazioni familiari furono proibite.

Componenti di una famiglia furo-

no messi a morte per aver mantenuto qualche relazione tra di loro. Anche i figli venivano sottratti ai genitori per iniziare un tipo di educazione che faceva riferimento unicamente al partito. La società, dunque, era "collettivizzata" in quanto il regime organizzava matrimoni collettivi fra persone che neppure si conoscevano, sovente uomini maturi con giovani donne, oppure il contrario. Ovviamente chi si ribellava veniva ucciso.

Nella loro folle caccia ai "diversi" si aggiungono particolari raccapriccianti. Uno dei più incredibili riguarda lo zoo dei cocodrilli di Siem Reap che, durante questi anni, venne alimentato con donne vive insieme ai loro bambini, scaraventati in pasto agli animali per il solo motivo di non aver collaborato all'arresto dei loro familiari fuggiti. Malgrado i governativi avessero nascosto il teatro dei massacri con staccionate, le urla dei malcapitati erano udite dal resto della popolazione. Altre torture venivano inflitte con l'uso di grandi foglie di palma con lo spigolo tagliente. Le teste decapitate, venivano fatte precipitare nel pozzo. Tante persone rischiavano la loro vita per tenta-



Tipica abitazione di un povero villaggio.

Lavori di costruzione centri medici e pozzi.

re di approvvigionarsi dell'acqua. Questi sono solo accenni del quadro di terrore e desolazione che si sono susseguiti nel tempo portando una popolazione prospera ed attiva alla fame ed alla disperazione. La popolazione è sempre bisognosa e si è quasi rassegnata alla fatalità. Sono numerosi i cambogiani che hanno perso tutto: ettari di terra dei loro padri, case, beni... ma sono persone felici e consapevoli di aver salvato almeno la vita e, quindi, ringraziano Dio per quello che hanno. Considerano, infatti, anche il nostro aiuto come venuto dal Cielo e sperano possa continuare. Uno dei miei primi collaboratori da ormai quattordici anni, un giorno mi disse che durante le feroci persecuzioni dei Khmer-Rouge, tutti furono scacciati dalle loro case. Queste furono incendiate e gli abitanti costretti a vivere in campagna, lavorando nelle risaie ed annullando la propria personalità tra gli stenti. Questo collaboratore, allora un ragazzo, vide morire suo fratello di patimenti, così come molte altre persone. Anche lui si ammalò. Gli praticarono un'iniezione con il latte della noce di cocco, unico liquido pulito in

mezzo alla devastazione totale. Si salvò e un giorno mi confidò: "Credo che Dio mi abbia salvato perché sapeva che tu saresti venuto ed io ti avrei seguito per sostenere i nostri poveri, il mio Popolo". Una giovane, un giorno, invece mi disse: "Tu potrai aiutarci ancora per molto tempo". Le risposi: "Ma io non potrò continuare in eterno, sto invecchiando...". Mi ha risposto in lingua khmer: "Giasò", ovvero "il serpente cambia pelle, ma è sempre uguale".

### "Date da bere agli assetati"

Arrivai a Phnom-Penh nell'estate del 1994, da Bangkok, come turista, per visitare Angkor. Non conoscevo nulla della Cambogia pur avendo già visitato diversi Stati asiatici. Vedendo le grandi rovine di questa città, ci si può rendere conto di quanto fosse stato ricco ed importante l'Impero Khmer che governò queste terre nell'epoca medievale. La Cambogia, infatti, è disseminata di templi indù su tutto il suo territorio ed alcuni sono ancora celati dalle foreste. Altri, invece,

sono tornati a risplendere, magari anche solo parzialmente come nel caso del tempio di Banteay Sray (tempio delle donne). Sono state migliaia le persone, nel trascorrere del tempo, che hanno scolpito le enormi superfici con bassorilievi e sculture imponenti ed altrettanti coloro che hanno edificato questi monumenti giunti fino a noi. L'impatto con Phnom-Penh non è però così romantico: mucchi di immondizia sono in ogni angolo, accompagnati da un odore nauseabondo. Ricordo che dopo una prima notte, trascorsa in una camera angusta priva di finestre, riuscii, dopo non pochi problemi, ad ottenere un biglietto dall'allora compagnia aerea di bandiera per Siem Reap, centro della Cambogia imperiale. Anche qui l'impatto fu drammatico: l'aeroporto, infatti, altro non era che una pista dissestata e sistemata in qualche modo. Accanto una capanna di legno con gli uffici. In città arrivai con l'ausilio di una moto-taxi. Per pernottare trovai una camera in una guesthaus. Il tentativo di riposare fu però un fallimento. Dopo pochi istanti, infatti, fuori dalla camera si mise in moto un rumoroso generato-

re di corrente. Scoprii così che l'energia elettrica pubblica arrivava a singhiozzo e chi se lo poteva permettere si dotava di un generatore. Presumendo che non avrei potuto dormire, decisi di abbandonare la camera e, col mio zaino in spalla, sotto al sole del pomeriggio, mi misi alla ricerca di un luogo un po' meno rumoroso.

Trovai un alloggio all'Hotel De la Paix (ora demolito). Il nome credo rappresentasse un buon auspicio in un paese da poco riappacificato ma pur sempre ridotto sul lastrico. Anche in questo caso non mancava un generatore per la corrente: fortunatamente era collocato un po' distante dalla camera. Ma non riuscii a riposare e quindi mi misi ancora in moto per vedere immediatamente Angkor. La grande Angkor. La sua imponenza e bellezza mi lasciò letteralmente incantato. Per qualche ora ebbi modo di ammirare la sontuosità di quell'antico centro insieme a pochissimi turisti che giravano fra le guglie e gli umidi corridoi del tempio. Rientrai in serata e mi concessi un breve riposo, soprattutto grazie ad un ventilatore che mi permise di

sopportare, con fatica, gli oltre 35° di temperatura e l'umidità dell'aria che, presumibilmente, si aggirava attorno al 90%.

Verso le 20.00 uscii per il pasto serale: le strade erano deserte ed illuminate solo da qualche lampione con luce fioca. Dei pochi ristoranti esistenti, nessuno era aperto. Decisi di cenare in camera, con una minestra di tipo thailandese, lasciata per qualche minuto immersa nell'acqua bollente di un provvidenziale termos collocato lì. Ma la curiosità era tanta e quindi uscii nuovamente. Sulle strade, però, c'erano solo alcune moto con, sul sedile posteriore, uomini armati di fucile con la canna rivolta verso l'alto. Seppi, poi, che erano uomini di pattuglia che giravano al fine di proteggere la città dai banditi che spesso razziano approfittando dell'oscurità. In seguito vidi con i miei occhi una capanna attaccata di notte e depredata di tutto, probabilmente da ex Khmer-rouge ormai allo sbando che tentavano, arraffando ciò che potevano e terrorizzando la popolazione, di incrinare il difficile equilibrio politico raggiunto in Cambogia nel 1993 con l'intervento dell'Onu.

Nei giorni successivi, ottenuto l'affitto di una vecchia moto grazie al direttore dell'hotel, mi misi ad esplorare con attenzione l'area archeologica. Sulle strade sconnesse si viaggiava a slalom per evitare le innumerevoli profonde buche del vecchio asfalto abbandonato da anni rovinato dall'usura del tempo. Curioso per natura, mi avvicinai ed iniziai a chiacchierare con alcuni ragazzi e adulti che gestivano i primi disadorni poveri mercatini per i turisti occasionali. Dopo varie discussioni sul modo di vivere di noi europei, convinsi alcuni gestori dei negozi a condurmi a visitare un loro villaggio. Imboccata una stradina, di fronte ad un rudere di un tempio, mi trovai al centro di un villaggio di Rohal. Una piccola folla di bambini mi circondò festante. Sporchi, vestiti di stracci. Una bambina di nome Dob, con uno stentato inglese, mi fece da guida nel villaggio, sempre attorniato da bimbi felici per la visita di un baran (forestiero). Il villaggio? Capanne poverissime, disadorne e maleodoranti. L'acqua? Una pozzanghera col fondo di colore nero. Quella era l'acqua da bere! Stupefatto, attonito, non sapevo



Scavo di un pozzo.



Pazienti in attesa in un centro medico.

che dire...ma almeno, chiesi, se veniva bollita. No, fu la risposta. La legna era poca ed era quindi utilizzata solo per cuocere il riso. A Rohal si beveva così. Il ricordo di un pozzo realizzato nel nord della Thailandia qualche anno prima, ma in un villaggio le cui condizioni erano ben diverse, improvvisamente mi accese una scintilla e così, qualche giorno dopo, di buon'ora, mi misi in moto alla ricerca di un fabbricante di anelli di cemento. Dopo tante ore di ricerca infruttuosa e proprio quando ormai mi stavo arrendendo, arrivai davanti a ciò che cercavo. Si frappose tra noi però un ostacolo imprevisto: la lingua. L'uomo mi fece cenno di attendere. Poco dopo ritornò con un'altra persona, molto magra, che parlava un buon francese. Gli raccontai dell'intenzione di realizzare un pozzo a Rohal. L'indomani mattina andammo insieme a fare un sopralluogo e il giorno successivo trasportammo l'occorrente per realizzare il pozzo. Dopo solo una settimana questo era una realtà per la gioia degli abitanti che potevano finalmente disporre di vera acqua pulita. Prima di partire per la Svizzera, il mio interlocutore

francofono mi propose di continuare ad aiutare il suo popolo. Accettai e mantenemmo il contatto..... E' così che iniziò questa lunga e proficua attività che ha portato alla realizzazione di quasi mille pozzi per l'acqua, numerosi dei quali con pompe, nei villaggi intorno a Siem Reap, insieme ad un'altra cinquantina nella provincia di Kratié, realizzati su esplicita richiesta di Piergiorgio Tami, ora console onorario Svizzero in Cambogia. Nonostante questi sforzi, purtroppo, l'acqua potabile in Cambogia resta ancora un grande problema irrisolto di difficile soluzione e le pompe non hanno certo migliorato la situazione anche se, in precedenza, l'acqua era raccolta solo grazie ai secchi. Le pompe, infatti, prelevano sì acqua pulita ad una profondità di 15/20 metri ma per un loro lungo funzionamento serve un continuo servizio di manutenzione. Occorre cambiare spesso le guarnizioni di gomma per il pompaggio dell'acqua ed i bulloni che si allentano e si disperdono nella terra. Se non si procede in questo modo, e ciò avviene di frequente, la pompa viene abban-

donata e rimane solo una specie di lapide o pannello di metallo col nome della donazione. Purtroppo, spesso, la cattiva informazione su come si gestiscono le pompe in caso di necessità ha creato l'abbandono e la morte di "pozzi" che avrebbero potuto vivere più a lungo.

## Lungo le strade della Cambogia...

Guidare in Cambogia mette a dura prova la propria resistenza fisica. Le numerosissime buche nel vecchio asfalto mai riparate o riparate con terra e qualche sasso, sulla strada che conduce da Siem Reap a Chan Less Day ne rappresentano un esempio eclatante. L'enorme traffico di autocarri e autovetture che aumenta di continuo, nonché le strade strette e dissestate, impongono inoltre una guida molto attenta. I numerosi sobbalzi a cui si è sottoposti provocano una forte pressione continua sulle braccia per tenere il veicolo in carreggiata. Sorpassi da parte di auto e di autocarri, al limite della pirateria, ti mettono sul "chi

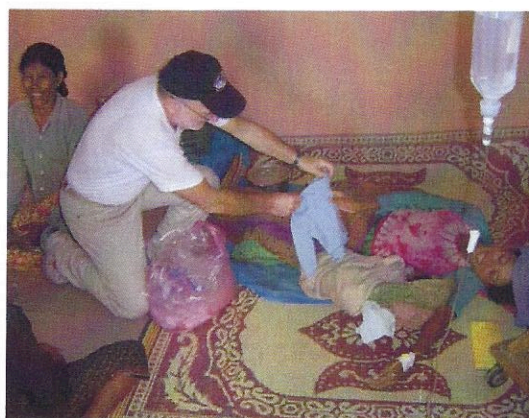
vive" ogni qual volta ci si mette alla guida. Sulle strade cambogiane, infatti, vige la legge del più forte e le regole della circolazione, per molti, sono un "optional". L'importante, infatti, è muoversi ad ogni costo e questo comporta non pochi incidenti mortali. Ne ho visti, mio malgrado, numerosi. Se poi abbandoni la strada nazionale, allora si procede lentamente e le buche, formano veri e propri avvallamenti. E la terra rossa, se piove, diventa come il sapone. Per raggiungere il villaggio di Toton Knai, nel 2005, dove abbiamo costruito una scuola, si impiegano quasi un'ora per percorrere 7 chilometri. Questa scuola è nata, si può dire, "per caso". Una mattina, infatti, mi recai nel villaggio di Kok-Bang per visitare una zona dove dovevamo costruire una ventina di pozzi per la raccolta dell'acqua. Improvvisamente, al centro del villaggio di capanne, mi trovavo davanti ad una scolaresca nel bel mezzo di una lezione. La scuola, intesa come edificio, era però virtuale. I bambini assistevano alla lezione sotto agli alberi, seduti nei loro banchi, con la maestra alla lavagna e la foto del Re e

della regina sullo sfondo. Il primo pensiero fu positivo: che bello studiare in questo modo! Ma poi iniziai a riflettere: e quando piove? E con i monsoni che si fa? La risposta fu ovvia: niente scuola e tutti a casa. Senza aspettare troppo, chiesi al capo-villaggio di redigere un documento che mi autorizzasse a costruire un vero edificio scolastico. L'uomo non se lo fece ripetere due volte ed ecco, in poco tempo, il documento nelle mie mani. Grazie all'aiuto prima di parenti e amici, e poi di coloro che venivano a conoscere la mia attività, tra cui l'associazione degli Amici di Padre Mantovani, i finanziamenti per la prima scuola nel villaggio di Kok-Bang diventarono realtà e nel 2000 riuscimmo a costruire ben due scuole. Le necessità, però, sono tante e l'impegno, su questo fronte, è altrettanto incessante. A tutt'oggi sono stati costruiti ben 25 edifici scolastici in cemento armato e mattoni con coperture in metallo e lastre di cemento, da 3-4-5 aule per un totale di 97, che permettono a circa 7.800 allievi di frequentarle ogni giorno; oltre a otto biblioteche o locali multiuso.

## Gli ospedali, o meglio "Centre de la Santé"

Purtroppo durante la mia permanenza in Cambogia mi è capitato spesso di curare dei feriti con piaghe trascurate, specialmente bambini, e di trasportare dal medico pazienti in condizioni critiche. Infatti, per la gente più povera e isolata, l'accesso alle cure mediche spesso non può essere garantito. Nei primi anni di impegno abbiamo organizzato una specie di aiuto minimo nei villaggi rurali con la distribuzione di aspirine e di paracetamolo per alleviare sofferenze come febbre e dolori, e curato con pomate disinfettanti molte ferite purulente. Da questo tipo di assistenza è scaturita la scintilla che ha portato all'edificazione di centri sanitari.

Il tutto ha avuto origine nel 2002. Mi trovavo ad operare nella zona di Po Pale, nella provincia di Siem Reap. Un'area veramente povera della Cambogia che, oltre ad essere lontana dai centri più importanti, era anche sprovvista di strade di raccordo. La principale via di comunicazione, se così



la si può chiamare, si interrompe ad un certo punto e per raggiungere i villaggi di povere capanne occorre procedere su di un sentiero di non pochi chilometri che può essere affrontato solo con la moto o con veicoli fuori strada. Località già disagiate che, durante il periodo delle piogge, rimangono spesso isolate o raggiungibili solo con grandi difficoltà. E proprio in uno di questi sperduti villaggi che mi venne l'idea di costruire un ospedale o almeno una struttura medica di emergenza. Infatti era praticamente impossibile per le popolazioni residenti poter contare su cure mediche date le difficoltà ed i lunghi tempi per gli spostamenti. Con la collaborazione di alcuni capi villaggio e dei monaci di un monastero che visitavo quotidianamente per la sosta del pranzo, mi venne indicato il terreno idoneo. Era un po' distante ma pur sempre nella zona e raggiungibile agevolmente.

Un giorno, in cui ero particolarmente motivato, mi feci "forza" e con l'amico Theara ci recammo nell'Ufficio del Capo della Sanità della Provincia di Siem Reap con questo difficile e ambizioso pro-

getto. Al piano terra dell'edificio venni ricevuto da un funzionario che, alle mie richieste, rispose con un sorriso invitandomi a contattare la Caritas e dicendomi di lasciare fare a loro... Secondo lui, infatti, era necessaria esperienza in quel campo e io, di certo, non ne avevo abbastanza. Uscito amareggiato dal colloquio, ma per nulla deluso, decisi di prendermi una pausa di riflessione. Meditando sul da farsi Theara, che mi conosce bene e sa che quando mi metto in testa una cosa utile non mi arrendo facilmente, mi propose di contattare un nostro amico comune. Questi si offrì di aiutarci, ma le difficoltà non erano certo finite. Entrai in contatto con il Capo della Sanità, cui esposi il mio progetto che però venne rigettato in quanto il Governo Centrale cambogiano già disponeva di una mappa degli ambulatori necessari e li sosteneva in comprensori di almeno 10.000 persone. Nella zona di Po Pale i villaggi sono però, troppo esigui e la popolazione decisamente inferiore rispetto a tale soglia. Inoltre sono tutti poveri. La mia idea era quindi ferma ad un bivio: fare tutto da solo, ovvero provvedere alla

costruzione della struttura ma anche trovare il personale infermieristico da inviare e, soprattutto, mantenere l'ambulatorio in esercizio? Senza nessuna esperienza sarebbe stata una cosa ardua, da incoscienze. Non resta altro che abbandonare questo proposito e lasciare la popolazione a ciò che proponeva il programma stilato dal Governo? Dopo avere valutato tutte le possibilità trovai la soluzione: costruire un Centro di Sanità a Dam Nak Slagn. Questo avrebbe servito le necessità di oltre 10.000 persone abitanti in un comprensorio formato da una decina di villaggi.

Quando nel mese di marzo del 2005 ritornai in Ticino avevo in tasca un progetto di massima e il costo relativo alla realizzazione di tre manufatti ospedalieri: blocco principale, blocco per malati di tubercolosi e blocco camere per il personale, oltre a quattro servizi igienici. Anche in questo caso, prezioso si rivelò l'aiuto ricevuto dagli Amici di Padre Mantovani, cui avevo manifestato la mia idea prima di partire nel gennaio 2005 per l'estremo Oriente. Senza esitare, il Comitato dell'Associazione mi aveva chie-

sto di raccogliere tutte le informazioni utili sul progetto e ventitato un nuovo sostegno come era già accaduto in passato per la realizzazione di ben cinque edifici scolastici. Al mio ritorno in Ticino, nel mese di luglio, arrivò la tanto attesa risposta: "Il Comitato ha deciso di dare seguito alla tua richiesta e di finanziare interamente la realizzazione del centro medico di Dam Nak Slagn". Al colmo della gioia per il sostegno dato da molti Ticinesi, mi prodigai immediatamente ad informare gli amici cambogiani ed a seguire dalla Svizzera, anche con ansia, l'evolversi delle estenuanti trattative con le autorità governative, mediche e politiche.

Il terreno che ci era stato messo a disposizione si rivelò troppo piccolo per la struttura e questo provocò un rallentamento delle trattative. Dopo molte riunioni, alla fine del mese di ottobre del 2005, finalmente iniziarono i lavori e, con il trascorrere del tempo, un altro Centro medico, identico a quello di Dan Nak Slagn, venne realizzato, grazie alla solidarietà di molti ticinesi a cui va sempre il mio grande ringraziamento! Questo si trova a una

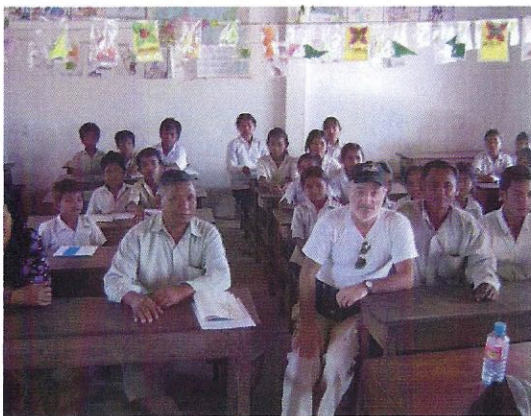
trentina di chilometri più a nord ed è raggiungibile da una strada sterrata in condizioni pessime, nel villaggio di Sra Nal. Anche in questo caso raggiungere, o tornare, da questo villaggio rappresenta una vera e propria avventura. La struttura serve oltre 10.000 persone che abitano in una decina di villaggi.

Come detto, per realizzare questi due centri, i lavori si rivelarono difficili a causa di problemi di ogni genere ma, pur tra tante difficoltà, il nostro impegno non è mai venuto meno, sorretto dalla passione e dalla gioia di poter aiutare intere popolazioni prive di qualsiasi assistenza medica. Notti insonni dovute all'ansia, ai problemi da risolvere, alla stanchezza ed ai 40 gradi all'ombra da sopportare di giorno ed ai 35 nella camera di notte, sono comunque state ben ripagate dalla soddisfazione di vedere i centri animarsi di gente ed iniziare, quindi, a funzionare. Nel mese di giugno 2006 i due centri, infatti, sono stati inaugurati fra la gioia di tutti, contadini e amministratori locali, giunti in gran numero, e addirittura di due rappresentanti dell'Autorità arrivati dalla capitale, Phnom Penh: il Ministro della

sanità per l'inaugurazione del centro di Dam Nak Slagn; del suo vice per quello di Sra Nal.

## Le difficoltà

Da una statistica del personale sanitario, risulta che vengono accolte nei Centri per le visite mediche una media di 700-1000 persone al mese. La punta massima viene raggiunta durante la stagione delle piogge, da maggio a ottobre. Le patologie sono le più svariate e alcune di una certa gravità. Gli staff, composti da sei persone, con un responsabile, sono giovani infermieri locali con una buona formazione e soprattutto una grande esperienza. Questi centri medici, dislocati in aree rurali, permettono l'accesso a molti che, altrimenti, dovrebbero badare loro stessi alla propria cura, con evidenti complicazioni. Un settore molto importante è quello della maternità, alla quale, nei nostri centri, è riservato un ampio spazio con poche attrezzature. E', comunque, il minimo necessario per un evento, la nascita di un bambino, sempre di grandissima importanza. L'offerta è poi completata da altri locali



Interno di una nuova aula scolastica.



Dono uniformi scolastiche.



Bambini dopo la consegna di vestiti giunti dal Ticino.



destinati alle consultazioni prima del parto e da una grande camera dove le madri sono ospitate per il lieto evento per qualche giorno. Vale la pena di ricordare che prima dell'edificazione di questi centri, per ogni nascita (e qui la media è di un bimbo nato ogni due giorni) ci si arrangiava come si poteva nelle povere case, talvolta semplici capanne di legno e bambù caratterizzate da condizioni igieniche "medievali". La mortalità di bambini nati nei centri è scesa, e di molto, avvalorando la tesi che il parto condotto da giovani levatrici diplomate è di gran lunga migliore dei parti sostenuti dalle matrone nelle capanne buie e poco igieniche. Un grande problema, comunque, resta l'illuminazione. Al di fuori dei grandi centri, infatti, non esiste l'allacciamento alla corrente elettrica. Abbiamo provveduto posizionando dei pannelli solari che permettono non solo di illuminare ma anche di alimentare la pompa per riempire il serbatoio che eroga l'acqua nel piccolo laboratorio e nel locale parto. Una lampada semplice, ma molto funzionale, che ho ideato permette durante i parti notturni di godere di una illuminazione

diretta durante il "lieto evento". Gli impianti solari che abbiamo inserito nei nostri programmi dei Centri Medici, però, funzionano a fasi alternate. Sovente le batterie a energia limitata, vengono troppo sovraccaricate dal personale che non si adegua alle nostre direttive e dopo poco tempo rischiano di esaurirsi. Per fortuna alcuni usano gli impianti con parsimonia, mentre nei casi più critici è intervenuta un'organizzazione internazionale a sostituire le batterie. Certo, si può sempre fare affidamento sui generatori a benzina che però sono malvisti, soprattutto per il rumore e il forte consumo di carburante: cose difficili da sopportare. In questi centri lavorano diversi infermieri il cui salario rispecchia lo stato in cui si trova ad operare chi amministra i fondi. Per noi europei sarebbe inimmaginabile vivere con una somma mensile irrisoria. Ciò malgrado, ho notato che ogni impiegato svolge il suo compito con diligenza, offrendo alle persone che fanno capo ai Centri, un'accoglienza calorosa. Una vera fortuna è il fatto che, con l'inizio di questa esperienza dei Centri della Salute, lo Stato cambogiano che ci aveva pro-

messo tre infermieri, ne ha messi a disposizione sei. Ancora più importante il fatto che ha iniziato a fornire i medicinali a cadenza mensile, sintomo di un ulteriore sforzo a livello "centrale" nel sostenere non solo la nostra attività ma tutta la popolazione di questa regione. In caso di emergenza, ad esempio a Toton Knai, una chiamata con un cellulare permette l'arrivo dall'ospedale più vicino (che dista una ventina di chilometri) di un medico con l'ambulanza che, se necessario, trasporta il malato all'Ospedale distrettuale dove sono disponibili apparecchiature più sofisticate per cure specifiche. Però anche in alcuni ospedali distrettuali, che servono circa 100.000 persone, la situazione non è delle migliori. Penso sia assolutamente importante dare la possibilità agli stessi cambogiani di gestire loro stessi questi Centri, senza alcuna ingerenza "occidentale". L'ultimo nostro gioiello in questo ambito, è del 2009 ed è la costruzione dei primi 3 edifici dell'Ospedale Distrettuale di Angkor Chum. Ad esso fa capo una popolazione di oltre 60.000 persone. Il Ministro della Sanità in persona, Su Huot, durante

l'inaugurazione del Centro Medico di Russey Lok, nell'aprile del 2007, ne aveva fatto espressamente richiesta. La sua realizzazione, anche in questo caso, è stata difficile e costosa. Come ho avuto modo di ribadire in più occasioni, il vasto terreno di oltre 100.000 m<sup>2</sup> su cui doveva sorgere la struttura, ha comportato parecchi mesi di lavoro di sistemazione da parte delle autorità. Per poter iniziare i lavori, infatti, è stato necessario innalzare il livello del terreno, con l'apporto di nuova terra, il tutto per evitare gli allagamenti che potevano raggiungere anche l'altezza di un metro. La nuova terra l'abbiamo prelevata formando due enormi buche nel terreno di un contadino che si è così trovato due laghi per la piscicoltura.

## Riso, vestiti e cure mediche

Scuole, centri sanitari, pozzi per l'acqua ma anche tanto altro è stato fatto in questo lungo periodo. Ad esempio, grazie ad un sostenitore "momo" particolarmente generoso, nel corso del 2004, abbiamo acquistato diverse tonnellate di riso (del valore di circa 10'000.- fr.) che è stato distribuito a più di 200 famiglie tra le più disagiate. Un gesto che, viene ripetuto ogni anno e permette di aiutare le zone più colpite dalla mancanza di riso. Sempre annualmente, vengono donati dai ticinesi circa 40 chilogrammi di vestiti usati che provvedo direttamente a consegnare ai bambini nei villaggi. Mi sembra dunque il caso di tracciare un bilancio su tutti i lavori eseguiti nell'arco degli ultimi diciotto anni. Questi sono i "frutti" di quanto abbiamo seminato: 28 scuole, da 3-4-5 classi, per un totale di 112 aule frequentate quotidianamente da circa 10.000 alunni; 10 biblioteche o locali multiuso; 10 Centri Medici di cui sette

finanziati dall'Associazione Amici di Padre Mantovani; i primi 7 padiglioni del Referral Hospital Angkor Chum; 4 scuole finanziate dall'Associazione Amici di Padre Mantovani; 1 scuola di tre classi finanziata dalla Compagnia Comica di Mendrisio; 1 scuola dell'infanzia finanziata dalla Compagnia Comica di Mendrisio; 1 scuola di quattro classi finanziata dalla Fondazione Medjugorje per l'infanzia; 2 scuole finanziate da due persone ora defunte; un traliccio di sette metri in cemento armato per rifornire di acqua le cisterne ad Angkor Chum in memoria di una persona ora defunta; circa 1.000 pozzi per l'acqua con pompe; svariate tonnellate di riso; centinaia di uniformi scolastiche, medicinali, arredi per le scuole...e tanto altro che è difficile conteggiare in modo particolareggiato. Ad aprile di quest'anno i nostri aiuti hanno comportato un impegno economico pari a 1.802.228 dollari statunitensi. Nello scorso mese di luglio



Dono abiti a un bimbo.



hanno iniziato ad operare i cantieri dei sette progetti varati nel mese di aprile del 2011 ma, come ho già avuto modo di sottolineare, c'è ancora tanto... tanto da fare. Grazie, quindi, per il Vostro aiuto e la vostra generosità.

## Programma Cambogia per l'anno 2011-2012

Questo è il programma di interventi per l'anno 2011-2012:

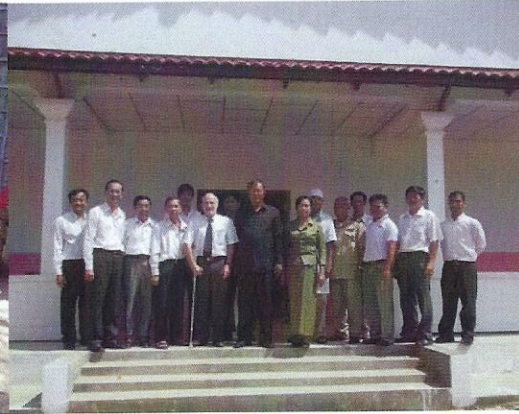
1. Tro Peng Thom, centro medico situato nell'omonimo villaggio del distretto di Prasat Bakong, provincia di Siem Reap. Prezzo del centro medico: \$ 50.750 (incluse toilette, spazio per il vessillo nazionale, cisterna per l'acqua, recinzioni) cui va aggiunta la spesa per le tettoie in metallo (\$ 550) per un importo complessivo pari a \$ 51.300.
2. Yang Centro Medico, situato nell'omonimo villaggio di Yang, distretto di Pouk, provincia di Siem Reap. Lavori del tutto simili a quelli previsti a Tro Peng Thom. Spesa complessiva: \$ 51.300.
3. Roluos, scuola elementare (5 classi) situata nel villaggio di Don Tave, distretto di Ba Kong, provincia di Siem Reap. Spesa complessiva: \$ 33.750.
4. So Nikum, scuola liceo (5 classi) situata nel villaggio di Don Hong, comune di Dam Dak, distretto di Sort Nikum, provincia di Siem Reap. Spesa complessiva: \$ 33.750.
5. Bram Dam Leng, scuola elementare (4 classi) situata nel villaggio di Bram Dam Leng, comune di Char Chok, distretto di Angkor Chum, provincia di Siem Reap. Spesa complessiva: \$ 28.400.
6. Pouk Kom Ro, scuola dell'infanzia ubicata nel Centro Scolastico di Pouk, comune di Pouk e omonimo distretto. Spesa complessiva: \$ 11.000.
7. Realizzazione toilette presso il Centro Scolastico di Pouk frequentato da oltre 5.000 allievi. Spesa complessiva: \$ 4.000.
8. Realizzazione di un nuovo padiglione per accogliere infermieri e medici che lavorano nel nuovo grande ospedale di Angkor Chum. Preventivo totale (circonsritto

alle sole costruzioni): \$ 213.500. Gli arredi per i centri medici, le spese per le diverse inaugurazioni e il sostegno al personale medico sono, infatti, da calcolare a fine lavori. Si stimano comunque in alcune migliaia di dollari statunitensi.

Salorino, settembre 2011  
Enrico Sala, responsabile dei progetti col sostegno da diversi anni fornito dall'Associazione Amici di Padre Mantovani di Lugano.

Raccolta fondi presso l'ASI  
di Chiasso per il  
CENTRO MEDICO  
di Tro Peng Thom  
in provincia di  
Siem Reap, Cambogia

Testi: Luigi Clerici  
Foto: Archivio Enrico Sala  
Stampa: Tipo Print di Ronconroni+Sulmonì, Mendrisio



Enrico con autorità dopo l'inaugurazione di due padiglioni ad Angkor Chum, 2011.

